

**Settembre 2006**

***Shantaram* di Gregory D. Roberts, Neri Pozza**

Non lo stronco del tutto ma, viste le lodi sperticate che avevo sentito, mi sarei aspettata molto di più. Si fa leggere (e visto il tomo è già qualcosa) ma l'ho trovato molto frammentario, privo di una linea conduttrice, quasi una somma di episodi. Trovavo irritanti i passi in cui il protagonista parla con tono enfatico delle sue sofferenze e della sua ricerca di libertà. E non mi è sembrato nemmeno tanto ben scritto!

Mi sono piaciuti molto i personaggi di Prabu e, oddio mi sfugge il nome... l'amico che lavora all'albergo e che finisce in carcere per omicidio... Non mi è piaciuto per nulla il personaggio di Karla, che io trovo inspiegabilmente contorta e priva di fascino.

Belle le descrizioni dello slum, però anche lì mi infastidiva un po' che venisse dipinto come l'isola di salvezza in mezzo alla malata Bombay... Forse avrò dei preconcetti ma lo trovo quantomeno improbabile.

*Clizia*

Prima di tutto ho trovato insopportabile il tono lirico/elegiaco delle descrizioni, infarcite di similitudini tanto trite da diventare irritanti. Poi, la santificazione della vita bella e semplice dello slum e del villaggio di Prabaker mi sono suonate false, anche perché il sogno di ogni indiano è allontanarsi da quelle realtà. L'autore si redime in parte quando nello slum va a vivere, e una delle poche osservazioni che ho trovato azzeccate è quella su come l'onestà sia indispensabile per vivere in un luogo simile.

Anche la continua, ripetuta immagine della violenza fisica, descritta accuratamente sia che la subisse l'autore stesso, che qualcun altro, alla fine mi ha infastidito.

L'autore è il primo a non essere credibile - scrive in prima persona, non c'è nessun disclaimer all'inizio, la breve nota autobiografica della terza di copertina coincide con la storia, ma è semplicemente TROPPO per una vicenda chiaramente ambientata in un Paese reale e in un tempo ben definito e più volte citato. Richiede, da parte del lettore, una dose di suspension of disbelief talmente massiccia che la mia si è esaurita dopo un centinaio di pagine, quando il fascino del libro ancora non l'avevo trovato, e ha continuato a sfuggirmi.

Degli altri personaggi - Karla non è credibile dall'inizio alla fine, è palese che dal primo momento l'io narrante si innamora perdutamente di lei. Prabaker è troppo buono, troppo positivo, troppo esemplare per reggere a lungo, e infatti l'autore se ne sbarazza in modo drammatico. Abdullah non è chiaro, sarebbe un personaggio 'forte' ma l'escamotage della sua finta morte non sta in piedi. Finisce che gli unici personaggi che davvero mi sono piaciuti sono i due domatori di orsi con il loro animale, dato che sono presenti, come subplot, in quasi tutta la storia. Solo che io il libro l'ho letto in italiano, e il doppio senso dato dall'espressione inglese 'to give a bear hug' per dire un abbraccio fraterno e caloroso, in traduzione perde ogni effetto.

Meglio che taccia sulla parte della guerra in Afghanistan, sull'assurdità di tutti gli episodi in cui è coinvolta madame Zhou, sulle discussioni filosofiche sull'origine del mondo, dato che le ho inesorabilmente saltate.

Davvero, non riesco a vederci il capolavoro, non mi ha 'preso' e non vedevo l'ora di finirlo. Se mi ha lasciato qualcosa, è stato un rinnovato interesse per l'India di oggi; e quando ho letto della gente che a Bombay si è buttata in mare quando qualcuno ha diffuso la notizia che l'acqua era diventata dolce, mi sono detta 'beh sì, può starci'.

*Chiara*

Io trovo che tutto quello che Chiara contesta sia verissimo: è vera la surrealtà, la poca oggettiva credibilità, la grande liricità. Tutto vero.

Ma... ma secondo me questo libro è *epico*. Non ha dei personaggi, ha degli eroi; non ha delle situazioni, ha delle gesta. Non è che con questo io stia gridando al capolavoro epico che durerà millenni, non voglio dire questo. Voglio dire che questo libro è, secondo me volutamente, ammantato dell'aura dell'epopea.

E in questo senso per me la costruzione ha funzionato perfettamente, stile compreso: ho sospeso ogni giudizio di realtà (il libro non è una biografia, a me pare evidente fin dall'inizio) e mi sono goduta la storia per quella che era, un romanzone. Mi sono innamorata dei personaggi, dei sorrisi di Prabu, degli occhi di Karla, di Abdullah per intero... e non ultimo di questo protagonista che, porca miseria, piace a tutti quelli che incontra, dev'essere fascinosissimo.

Ho apprezzato le descrizioni dell'India pur sicuramente troppo rosee perché le ho guardate con gli occhi di Lin, con il suo sentirsi a casa, mi sentivo a casa pure io. Mi sono piaciuti persino i deliri filosofici, pur non essendo certo filosofia. Mi piaceva come venivano resi colori, profumi, sapori; mi piacevano tutte le sensazioni amplificate, i sentimenti urlati, le riflessioni enfaticizzate e colorate di lirismo a tinte forti...

Forse una delle cose che mi è piaciuta di più è proprio che questo personaggio era capace di violenze terrificanti, era di una durezza marmorea, e contemporaneamente era capace di essere estremamente viscerale e sentimentale, senza temere la sdolcinatezza. Come dire, l'uomo profiterole... (e il libro pure).

Mi è piaciuta di più la prima parte, più quotidiana, della parte della guerra; mi sono commossa diverse volte, anche alla fine; il finale non è esaltante ma era l'unico possibile, a mio parere.

Insomma, un libro che mi ha preso direttamente lo stomaco, dove ho letto, più che un quadro realistico di una società, una vicenda umana, dove l'umanità in tanti suoi aspetti è presentata per emblemi, per immagini forti; una storia che mi ha accompagnata, forse anche per la lunghezza, un po' come un pensiero, un canzone, un sottofondo...

Un libro intenso dove secondo me c'è tanta verità: magari non sulla biografia dell'autore o sulla realtà della vita dell'indiano medio, ma sull'uomo, sulle pulsioni umane, sul coraggio e sulla crudeltà, sulla lealtà e sull'inganno.

*Ribaltata*

Beh, vi smentisco.

Perché io ieri, da Feltrinelli, ho conosciuto Gregory David Roberts in carne e ossa e gli ho perfino fatto una domanda.

Il romanzo è sostanzialmente un'autobiografia (e la casa editrice che ha pubblicato per la prima volta ha fatto molte pressioni all'autore perché venisse stampata sul volume tale definizione) ma "Greg" ha preferito dare un'impronta narrativa perché a suo parere dà più spazio alla descrizione della profondità dei sentimenti umani.

Ripeto, la storia è tutta vera: lui si è autodefinito un ex violento (magari in un altro momento vi racconterò in breve la sua storia di picchiatore), ex drogato, ex balordo; è evaso dal carcere australiano, è finito a Bombay, ha vissuto nelle slum e ha creato l'ambulatorio, è stato imprigionato e torturato, il boss della mafia di Bombay l'ha scarcerato, ha lavorato per la mafia, per il boss ha combattuto in Afghanistan e anche in Sri Lanka. Ha poi passato 19 mesi in un carcere "antiterroristico" tedesco e infine è stato estradato in Australia per finire di scontare la sua pena. Certo, alcuni personaggi sono stati "romanzati" per necessità: es. il Prabaker della realtà (perché è

effettivamente esistita una guida che lo ha introdotto nella vita di Bombay) non era un personaggio così amabile... anzi. Greg una volta è stato persino derubato dal Prabu reale. Ma serviva un personaggio su cui riversare l'essenza dell'India per fare amare questa terra così come l'ama l'autore (che tuttora vive a Bombay). Karla (anche a mio parere il personaggio forse meno azzeccato del libro) racchiude l'essenza di tre donne di cui lui si è innamorato: una bellissima, una intelligentissima e sagace e un'altra, con cui ha vissuto due anni, che effettivamente era stata stuprata da giovane e per questo aveva grossi problemi ad amare, a lasciarsi andare nei sentimenti. E poi, che dire. Insieme a lui è arrivata una bella donna di nome Françoise, bionda, alta, snella, occhi chiari... insomma, pareva proprio la Lisa del libro.

Lui è un personaggio incredibile. Simpatico, ironico, parla un inglese chiarissimo... e trovo sia anche carismatico. Sarei stata ore a sentirlo parlare, raccontare. Non si può dire che sia bello, alto sui 1,75, decisamente massiccio (non grasso, però) con un torace impressionante. Biondo con capelli raccolti in una coda di cavallo che gli arriva a mezza schiena, occhi azzurri. I denti davanti sono rifatti e il labbro inferiore è deformato nella parte destra da una cicatrice. Truzzissimo...

*Noah*

Ho trovato il libro illeggibile anche per la scrittura, come ebbi già modo di dire. Da certi commenti su Amazon credo che anche in lingua originale faccia pena ed eccone un esempio : "She was almost too beautiful: as beautiful as a blush of summer sunset on a sky-wide stream of cloud". E poi ancora: "Our breathing was like the whole world chanting prayers. Sweat ran in rivulets to ravines of pleasure". No comment !

Ciò che più mi infastidisce del personaggio è che si tratta innanzitutto di un delinquente, che vive di spaccio, mercato nero, riciclaggio, truffa, falsificazione. Se è così che un occidentale si guadagna da vivere a Bombay, siamo messi bene....

Insomma, così come dissi a proposito del Codice da Vinci, è un libro pretenzioso, cioè vorrebbe far passare per vere cose del tutto inventate e inverosimili.

*ElenaP*

Sono molto contenta di averlo letto. La lettura è stata scorrevole e interessante, e nonostante Lin sia un criminale, drogato ecc. mi è entrato nel cuore e adesso che ho finito da pochi giorni il libro mi manca. Mi ha fatto venire una gran voglia di andare in India, cosa che non avevo mai preso in considerazione... a volte mi sembrava di sentirne i profumi. Confesso che parte del suo fascino, per me, deriva dal sapere che è una storia vera... anche se è evidente che i personaggi sono esagerati e molte cose romanzate, infatti a volte mi sembrava di guardare un film d'azione americano (meglio definito come "un'americanata") con scene molto splatter che mi hanno un po' infastidito... ma il bilancio è comunque positivo!

*ilyf*

**Il libro mi è piaciuto anche se ha delle esagerazioni, delle esasperazioni. Khadderbai penso sia stato un grande manipolatore, Karla una scassazebedei, Prabu, figura meravigliosa, con la sua morte mi ha fatto piangere. E penso a lui ogni volta che incontro per strada un indiano e mi chiedo cosa farebbe se facessi ciondolare la testa con un sorriso...**

**Così come mi sono commossa a leggere l'ultima sua pagina dove descrive quanto tempo ci ha messo per scrivere il libro ecc. E poi mi sono innamorata di Abdullah che poi è risorto... E tante tante altre impressioni e meditazioni. Comunque un libro che vale la pena di leggere, sì sì.**

*Debora*

Complessivamente non mi è piaciuto, anche se ammetto di essere rimasta impressionata dal fatto che sostanzialmente fosse l'autobiografia dell'autore. Una vita pazzesca, come dire. Questa persona ne ha sicuramente da raccontare, la sua vita è un contenitore così stracolmo di esperienze forti che non poteva non "esplodere".

Non mi è piaciuto per niente lo stile narrativo, spezzato e incerto. Vado controcorrente per la parte dello slum: è un raggio di luce nella vita di Lin, ma mi sembrava di rileggere *La città della gioia* di Lapierre. Tirate mostruosamente pesanti le disquisizioni filosofiche di Abdelkhader e soprattutto le parti dedicate ai sentimenti dell'autore per Karla. Una figura veramente improbabile, poco azzeccata, di scarso spessore, quasi surreale. Lo stesso per Abdelkhader: non mi capacito di come l'autore sia letteralmente innamorato di un personaggio così assurdo. Del tutto improponibili la figura di madame Zhou e le parti del libro che la riguardano.

Il libro prende invece una piega più appassionante e soprattutto più coerente e verosimile dopo l'incarcerazione di Lin a Bombay e il suo ingresso a pieno titolo in una delle mafiette locali. Ho trovato sincero e credibile il suo personale codice d'onore che non lo fa immischiare in reati che comportino lo sfruttamento o l'offesa della persona. Ho trovato terribile il racconto dell'Afghanistan, dove a mio parere ci sono alcuni dei passi più profondi e commoventi del libro.

Per quanto riguarda l'India... ci sono stata due mesi, sono stata anche a Bombay e ho riconosciuto bene alcune delle sensazioni (quasi sempre positive) provate da Lin dal punto di vista di occidentale. Anche se la dimensione che a lui è familiare è soprattutto quella urbana e metropolitana, "imbastardita", mentre l'India che più si fa amare è quella rurale. E figure come quella di Prabaker secondo me non sono affatto inverosimili. In lui ho identificato tante facce belle che ho conosciuto.

*Cross65*